

UN PROLOGO POLEMICO DI AFRANIO
COMPITALIA 25-28 R.³

Afranio fu costretto ad usare i prologhi delle commedie per difendersi dalle accuse dei suoi detrattori, come ci testimonia esplicitamente Macrobio *Sat.* 6.1.4: *Afranius enim togatarum scriptor in ea togata quae Compitalia inscribitur, non inverecunde respondens arguentibus quod plura sumpsisset a Menandro... inquit* (vv. 25-8 R.³ = 27-30 Daviault):

*fateor, sumpsi non ab illo modo,
sed ut quisque habuit conveniret quod mihi,
quod me non posse melius facere credidi,
etiam a Latino.*

I versi di Afranio sono citati nel contesto di un discorso di Furio Albino come esempio più significativo (*Unum hunc exemplum proferam, quod ad probanda quae adsero paene sufficiet*) per difendere Virgilio dall'accusa di aver saccheggiato altri scrittori, quando invece *hunc esse fructum legendi, aemulari ea quae in aliis probes*. La linea di difesa adottata dal commediografo latino è quella dell'ammettere esplicitamente, senza reticenza alcuna, di aver attinto ampiamente ad un modello greco e cioè a Menandro (1), anche se per un'autore di togate questa potrebbe apparire una contraddizione in termini; persino Orazio infatti in *Ars* 285-88 non esitava a riconoscere che *Nil intemptatum nostri liquere poetae, / nec minimum meruere decus vestigia Graeca / ausi deserere et celebrare domestica facta, / vel qui praetextas vel qui docuere togatas*. In effetti l'atteggiamento di Afranio si spiega soprattutto se messo in relazione con le polemiche dei prologhi terenziani alle quali ci riporta inequivocabilmente, come del resto non si è talvolta mancato di rilevare (2). Credo comunque che un'analisi più attenta e puntuale di questi versi (3) possa rivelarsi utile per mettere in luce non solo un'interessante li-

(1) Dipendenza riconosciuta da Cic. *fin.* 1.3.7 *Locos quidem quosdam, si videbitur, transferam, et maxime ab iis quos modo nominavi, cum inciderit ut id apte fieri possit; ut ab Homero Ennius, Afranius a Menandro solet* e da Hor. *ep.* 2.1.57 *dicitur Afrani toga convenisse Menandro*, dove peraltro si riecheggia un giudizio critico di ascendenza varroniana (vd. C. O. Brink, *Horace on Poetry*, III, *Epistles Book II: The Letters to Augustus and Florus*, Cambridge 1982, 108).

(2) Vd. per es. A. Daviault, *Comoedia togata, Fragments*, Texte établi, traduit et annoté par A. D., Paris 1981, 42 sg.

(3) Mi ero occupata marginalmente di questi versi anche in un articolo di qualche anno fa [*Un modulo del linguaggio critico di Cicerone* (Brutus 76), "SIFC" 47, 1975, 68

nea di continuità, ma anche sviluppi significativi delle *querelles* che agitarono il mondo teatrale romano. Non dimentichiamo infatti che Afranio, secondo il generico riferimento cronologico di Velleio Patercolo 2.9.3 (4), fu contemporaneo di Accio, un autore anch'egli coinvolto in vivaci polemiche letterarie, come ci testimoniano alcuni noti aneddoti (5), e che forse fu costretto a scrivere opere come *Didascalica* e *Pragmatica* proprio per aprirsi uno spazio per discussioni e difese teoriche (6), che certo non potevano trovare posto nei prologhi delle tragedie.

Se è vero che, come nota Macrobio, Afranio si difendeva dalle accuse senza arroganza (*non inverecunde*) (7), è importante rilevare che egli procedeva alla sua difesa direttamente in prima persona (8), senza servirsi come Terenzio del capocomico, che parla del poeta in terza persona come l'avvocato che difende un cliente (cfr. per es. *Hec. 9 Orator ad vos venio ornatu prologi*), un atteggiamento quello di Afranio che contribuisce indubbiamente a conferire più decisione alla linea di difesa prescelta: non a caso quindi Cicerone in *Brut.* 167 attesta che l'autore di togate, definito *homo perargutus, in fabulis quidem etiam, ut scitis, disertus* (9), non dissimulava le sue simpatie (*studebat imitari*) nei confronti di un oratore come C. Tizio, elogiato per la sua grazia attica (10).

sgg.], ma naturalmente, dato che prendevo in esame soprattutto Cicerone, alcune osservazioni, che qui ripropongo in forma più articolata, sono rimaste ignote agli studiosi di Afranio e della togata, come ho potuto constatare esaminando la bibliografia più recente per la stesura della voce *Afranio* in corso di stampa sull'*Enciclopedia oraziana*.

(4) Sugli scarsi dati biografici informa Daviault, *op. cit.* 37-42.

(5) Cfr. R. Degl'Innocenti Pierini, *Studi su Accio*, Firenze 1980, 9-10; 35-6.

(6) Significativa la presenza di un destinatario, un non meglio identificato *Baebius*, in un frammento in prosa, che con tono chiaramente didascalico (vd. *nosce*) introduceva la trattazione dei *genera poematorum* (fr. 8 Fun.), così come la vivacità del dibattito letterario è testimoniata da alcune allocuzioni su problemi tecnici rivolte ad un più vasto gruppo di interlocutori (fr. 9; 13 Fun.).

(7) La *verecundia* implica un atteggiamento di rispetto, di deferenza; *non inverecunde* ricorre solo in Quint. *inst.* 7.4.10.

(8) Non è quindi chiaro su quale base Daviault, *op. cit.* 23 parli di prologhi letterari di Afranio nei quali il capocomico prende le difese dell'autore; in effetti lo stesso Daviault a p. 151, n. 2, commentando il prologo dei *Compitalia*, dice che Afranio rispondeva ai suoi accusatori.

(9) Il Daviault, *op. cit.* 38 n. 5 e 167 n. 18, collega alla testimonianza ciceroniana di *Brut.* 167 alcuni fr. di Afranio (vv. 91-2 R.³ = 94-5 Daviault) e non parla affatto della tecnica del prologo.

(10) Non credo che si debba pensare ad un'imitazione di Tizio in quanto poeta tragico (seppure a detta di Cicerone, *ibid.*: *Easdem argutias in tragoedias satis ille quidem acute, sed parum tragice transtulit*), come qualcuno intende, oppure ipotizzare un'attività oratoria di Afranio (vd. A. E. Douglas, *M. T. Ciceronis Brutus*, Oxford 1966, 129); significativo è

Vediamo innanzi tutto che l'accusa mossa ad Afranio dai suoi interlocutori viene definita da Macrobio *plura sumere a Menandro*, cioè quindi sembra trattarsi di un'accusa di vero e proprio plagio o *furtum*, dalla quale anche Terenzio fu costretto a difendersi in *Ad.* 1-14 ed *Eun.* 20 sgg. (11). Il verbo *sumere* ricorre proprio in *Ad.* 10 (*eum hic locum sumpsit sibi / in Adelphos*), quando Terenzio sostiene di aver attinto dal modello greco, i *Synapothnescontes* di Difilo, già rielaborato da Plauto nei *Commorientes*, una scena che il suo predecessore latino aveva tralasciato *neglegentia* (12), cioè per mancato rispetto del modello. *Sumere* è termine che in ambito giuridico ha il significato di "prendere qualcosa essendo autorizzati a farlo" (13) e che quindi insieme a *fateor* tende a mettere al sicuro da ogni sospetto di mala fede (14): nella movenza stessa del discorso di Afranio è da cogliere del resto una significativa ripresa di un modulo paratattico presente anche (15) in Terenzio *Ad.* 188 *leno sum, fateor*; *Heaut.* 158 *ita res est, fateor*; *ibid.* 644 *peccavi, fateor*.

L'autore di togate si muove sulla linea di Terenzio che si era difeso dall'accusa di *contaminatio* (16) semplicemente ammettendo in buona fede quello che egli veniva contestato ed appellandosi alla *convenientia*, cioè sostenendo che il procedimento della contaminazione non veniva usato a scapito della coerenza (17): *Andr.* 13-4 *Quae convenere in Andriam ex*

comunque il fatto che in questo periodo sia coltivata contemporaneamente attività oratoria e tragica da parte di personaggi come Giulio Cesare Strabone e lo stesso Tizio. Corrisponde quindi bene al clima del momento l'aneddoto relativo ad Accio che ci tramanda Quintiliano *inst.* 5.13.43 *Aiunt Accium interrogatum cur causas non ageret cum apud eum in tragoediis tanta vis esset [optime respondendi] hanc reddidisse rationem, quod illic ea dicerentur quae ipse vellet, in foro dicturi adversarii essent quae minime vellet*. Non meraviglia quindi la stretta analogia tra i prologhi terenziani e le tecniche oratorie e forensi, su cui vedi da ultimo S. M. Goldberg, *Understanding Terence*, Princeton 1986, spec. 40 sgg.

(11) Cf. A. Ronconi, *La polemica letteraria nei prologhi di Terenzio*, in *Interpretazioni letterarie nei classici*, Firenze 1972, 20 sgg.

(12) Sul significato di questo termine, vd. Ronconi, *art. cit.* 26-7.

(13) Cf. infatti Gaius *inst.* 2.209 *Sinendi modo ita legamus: heres meus damnas esto sinere L. Titium hominem Stichum sumere sibi que habere*; Paul. *dig.* 12.134.1 *Praeses provinciae mutuam pecuniam faenebrem sumere non prohibetur*.

(14) È invece *surripere* che implica la frode: basterà citare Cic. *Brut.* 76 *Nec vero tibi (sc. Ennio) aliter videri debet, qui a Naevio vel sumpsisti multa, si fateris, vel, si negas, surripuisti* (cfr. anche il mio *art. cit.* 68 sgg.).

(15) Cfr. già Plaut. *Aul.* 88; *Pseud.* 913, 1313.

(16) Non entro qui in merito alla *vexata quaestio* dell'interpretazione del termine *contaminatio*; per quanto ci interessa basti rilevare che riguarda esclusivamente i modi di utilizzazione di modelli 'greco'.

(17) A. Ronconi, *Analisi del prologo dell'Andria*, in *Da Omero a Dante*, Urbino

Perinthia / fatetur transtulisse atque usum pro suis. L'uso tecnico di *convenire* presente in Terenzio, che implica l'adesione alla legge del *decorum* (18), è solo adombrato in Afranio che sposta l'angolo visuale sul piano personale, per cui egli sostiene di ricorrere ad altri autori quando ritiene di non poter da solo raggiungere effetti migliori e, nello stesso momento in cui dovrebbe soltanto scagionarsi dall'aver "saccheggiato" Menandro, afferma di aver attinto liberamente anche ad altri modelli. Quindi da un atteggiamento di pura e semplice difesa passa ad una forma di controffensiva, opponendo ai suoi accusatori una più ampia gamma di autori cui afferma di essersi esplicitamente ispirato. Del resto anche Terenzio nel prologo dell'*Heautontimorumenos* 18-9 si era difeso con molta più energia dalla stessa accusa di aver praticato la *contaminatio*: *factum id esse hic non negat / neque se pigere et deinde facturum autumat*. Se *non negat* corrisponde pienamente a *fatetur* (19), il solenne e oracolare *autumat* non lascia dubbi sull'atteggiamento reciso di Terenzio, che passa decisamente al contrattacco dimostrando la legittimità del suo impiego dei modelli greci. Quando invece si tratta di precedenti latini si fa molto più cauto, *Eun.* 30-4:

*Colax Menandrist: in east parasitus Colax
et miles gloriosus: eas se non negat
personas transtulisse in Eunuchum suam
ex Graeca; sed eas fabulas factas prius
Latinas scisse se se id vero pernegat.*

Evidentemente l'accusa di *furtum* è per Terenzio così infamante che egli nega con il massimo dell'enfasi anche soltanto la pura e semplice conoscenza di precedenti latini. Ecco che invece Afranio mette sullo stesso piano modelli greci e latini, mostrando quindi che la sensibilità romana si sta aprendo nuovi orizzonti (20) e sente già come classici da imitare i poeti della generazione precedente: che difficoltà fa per Afranio che, come abbiamo visto, segue da vicino Terenzio nella stessa articolazione dialettica del prologo e nella terminologia giuridica, ammettere esplicitamente la sua dipendenza da un autore tanto amato? Ed infatti non manca una significativa testimonianza nella *Vita Terenti* di Donato proprio in riferimento al prologo della stessa

1981, 167.

(18) Esemplificazione del concetto in Ronconi, *Analisi del prologo dell'Andria*, cit., 170-1 e in F. Cupaiuolo, *A proposito di due termini della critica letteraria di Orazio*, in AA. VV., *Filologia e Forme Letterarie, Studi offerti a F. Della Corte*, III, Urbino 1987, 3-11.

(19) Cfr. G. Focardi, *Linguaggio forense nei prologhi terenziani*, "SIFC" 44, 1972, 86 sg.

(20) Cfr. G. Williams, *Tradition and Originality in Roman Poetry*, Oxford 1968, 253-54.

commedia, i *Compitalia*: *Hunc* (scil. *Terentium*) *Afranius quidem omnibus comicis praefert, scribens in Compitalibus* (v. 29 R.³):

Terenti non consimilem dicas quempiam

In conclusione, Afranio sembra voler ostentare nella sua linea di difesa il suo diritto di muoversi liberamente rispetto ad autori che palesemente ammira, non dissimulando quindi la sua *aemulatio*, ma intendendo offrire un esplicito omaggio verso modelli cui riconosce un prestigio indiscusso: un atteggiamento quindi che prelude in modo molto evidente a quanto Seneca retore (*suas.* 3.7) osserva a proposito di Ovidio *itaque fecisse illum* (sc. *Ovidium*) *quod in multis aliis versibus Vergilii fecerat, non subripiendi causa, sed palam mutuandi, hoc animo ut vellet agnosci*.

RITA DEGL'INNOCENTI PIERINI